

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



MAGAZINE

N20 - SETTEMBRE 2020



THINK BEFORE YOU PRINT

ABBIAMO GIÀ DATO



Mah! La cosa che mi fa impazzire è che sta cambiando tutto. Sta cambiando l'economia, la politica, l'intelligenza, sta cambiando il metabolismo, il sistema immunitario del mondo, sta cambiando tutto, stanno cambiando anche i miei capelli, guardate un po', non li ho mai avuti così, sembro Alan Ladd nel 1974... [Guarda tutto il video sul mio canale Youtube.](#)

LA VERA RIVOLUZIONE È CAMBIARE VISIONE!



Il mio intervento in streaming durante la conferenza sulla decarbonizzazione del Paese sulle Comunità energetiche e l'autoconsumo. [Ecco il video sul mio canale Youtube.](#)

IL RITORNO DEI DINOSAURI



di Torquato Cardilli – Giornalmente, e più volte nell'arco delle 24 ore, sulle reti Rai, viene diffuso, quasi in modo ossessivo, uno spot sulle modalità di voto nel referendum che si avvicina, accompagnato dalla mimica di un interprete per sordi. Come se l'Italia fosse un paese di analfabeti si preferisce la gestualità ad una didascalia scorrevole.

Più lo spot va avanti e più si fanno vivi i vecchi dinosauri della reazione che escono dalla foresta in cui erano rintanati da decenni, o se volete le cariatidi dell'immobilismo della politica italiana, tutti intenti alla conservazione, alla difesa di privilegi anacronistici, all'opposizione preconcepita contro qualsiasi cosa che odori di svecchiamento, di modernizzazione, di maggiore consapevolezza sociale.

Da loro le giovani generazioni non possono aspettarsi nulla di buono, ma solo il gravame insopportabile dell'eredità di una montagna di debiti che pesa già sulle loro esili spalle e su quelle degli adolescenti di domani che debbono ancora nascere.

I reazionari, che hanno cancellato dall'orizzonte ogni speranza di rinnovamento del paese, sproloquiano in favore del no al taglio dei parlamentari con argomentazioni che sono di una irrilevanza evidente, un guazzabuglio logico di presunti danni alla democrazia, agitando lo spauracchio del populismo.

Sostenuti da politici teatranti, da intellettuali che hanno vivacchiato all'ombra del potere, da professori in cerca di notorietà, da giornalisti che sfruttano la questione per uno scopo di share, senza considerare né i precedenti storici, né le condizioni in cui si è arrivati al referendum, appaiono spinti da una pulsione viscerale contro i 5 Stelle, che da 8 anni tengono il punto nel loro programma politico.

Più volte gli italiani sono stati chiamati ad esprimersi con un referendum ma tranne qualche eccezione (divorzio, aborto, nucleare) la classe politica inetta, chiusa in sé stessa, ha sistematicamente disapplicato la volontà popolare (divieto finanziamento ai partiti, concessioni televisive e pubblicità, acqua pubblica) o boicottato sul nascere altri referendum per non far loro raggiungere il quorum (trivellazioni, fecondazione eterologa, ricerca clinica sugli embrioni, reintegro nel posto di lavoro, divieto di caccia, ecc.).

Nel caso del referendum del 20-21 settembre, trattandosi di una consultazione confermativa, e non abrogativa, il quorum non è richiesto. Da qui il motivo del nervosismo per i campioni della conservazione, che consci dell'impossibilità di sfruttare l'invito a disertare le urne, utilizzano qualsiasi artificio dialettico per ingannare il popolo.

Le argomentazioni più gettonate per i sostenitori del “no” continuamente ripetute con luoghi comuni conditi di qualche falsità, sono la presunta ridotta rappresentatività politica e geografica, l'equiparazione con gli altri paesi usando dati manipolati e fuorvianti, il negato snellimento dell'iter legislativo, il rifiuto del risparmio sui costi della politica banalizzato al costo di un caffè per italiano.

Motivazioni che nascondono il vero obiettivo: disarticolare il M5S e il Governo, ed aprire il semaforo verde al ritorno al passato, alle leggi ad personam, in favore degli interessi occulti, contrari a quelli popolari.

Il numero dei parlamentari attuale non sta scritto nella Costituzione, ma fu stabilito da una legge varata durante il governo Fanfani nel 1963. Qualche tempo dopo, e in modo più sentito soprattutto dopo l'entrata in vigore dell'elezione dei consigli regionali, la politica cominciò a rendersi conto che il numero di 945 parlamentari fosse eccessivo.

Del tema si occuparono senza costrutto, negli scorsi 40 anni, le commissioni bicamerali Bozzi (1983), De Mita (1993), D'Alema (1997), mentre la riduzione dei parlamentari fu effettivamente varata in due riforme costituzionali: quella del governo Berlusconi del 2006 che dilatava enormemente i poteri del presidente del Consiglio a scapito del parlamento e quella del governo Renzi del 2016 che istituiva un micro senato non elettivo ma nominato dai consigli regionali con un'enorme complicazione dell'iter legislativo.

Tali riforme costituzionali furono bocciate dal popolo perché stravolgevano il sistema dei contrappesi della costituzione modificandone profondamente l'impianto. In sostanza il popolo aveva risposto che la Carta non poteva essere riformata in blocco senza passare per una Costituente e che invece bisognava procedere per aggiustamenti a piccoli passi.

Perché oggi si chiede la riduzione dei numeri? Perché un Parlamento meno pletorico è più prestigioso, più produttivo e più funzionale, dato che l'efficienza di un qualsiasi consesso è inversamente proporzionale al numero dei componenti (queste sono parole di Luigi Einaudi).

I conservatori dello status quo, tra i quali si distinguono proprio quelli che per anni hanno fatto ricorso allo strumento referendario, sostengono che la riduzione dei parlamentari sarebbe la vittoria dell'anti-politica, mentre è vera l'affermazione opposta. Questa riforma è stata approvata ben quattro volte con larghe maggioranze dai due rami del parlamento. Bocciarla equivarrebbe a conferire agli attuali legislatori la patente di incapaci perditempo.

Altro argomento utilizzato, falsificando i dati, è quello che con il taglio dei parlamentari l'Italia sarebbe il paese con meno rappresentanti popolari. Falso, perché nel computo non vanno inseriti i parlamentari non eletti (tipo i nostri senatori a vita) come accade in Inghilterra con i Lord (oltre 600, ma non retribuiti) di nomina regia a vita, alcuni ereditari ed altri nominati dalla Chiesa. Calcolando solo gli eletti i 600 parlamentari italiani della riforma ci metterebbero allo stesso livello del Congresso degli USA con 545, della Camera dei Comuni della Gran Bretagna con 650, dell'Assemblea nazionale della Francia con 577 membri, del Bundestag della Germania (che però ha 20 milioni di abitanti più dell'Italia) con 709.

A cosa serve avere un parlamento pletorico fatto di persone che votano per riconoscere a Ruby la qualità di nipote di Mubarak, infarcito di personaggi sistematicamente assenteisti (Ghedini, Angelucci, Brambilla, al 98% ecc.), o di un buon 10% di inquisiti, o di avvocati personali del principe o di sue favorite? Non è il caso di indurre i partiti a fare una preselezione evitando di trasformare il Parlamento nel circo Barnum con personaggi degni appena di fare l'usciera (Razzi, Scilipoti, De Gregorio, Giggino a purpetta, ecc.) o che si comportano da miserabili approfittandosi del sussidio da Covid? Non meraviglia poi che tra i sostenitori del no ci sia il gregge della transumanza che nella scorsa legislatura ha contato ben 566 cambi di casacca.

La questione che bisogna porsi dunque è garantire la qualità degli eletti piuttosto che la quantità mettendo dei filtri adeguati come fa il M5S che almeno pretende il casellario giudiziale immacolato.

Il costo complessivo del nostro parlamento, il più alto dei parlamenti occidentali, è di 1 miliardo e mezzo all'anno e il taglio dei parlamentari consentirà, specialmente in questi tempi di ristrettezze, un certo risparmio di circa 100 milioni l'anno, ossia quasi il 7% della spesa totale. Se qualsiasi Ente di Stato riducesse le spese in egual misura l'erario risparmierebbe oltre 11 miliardi.

Viceversa i nemici della riduzione, dopo averla approvata quattro volte, con un improvviso ripensamento opportunistico, da anime candide sostengono che sarebbe stato di gran lunga preferibile se il taglio di un terzo fosse applicato agli stipendi (circa 15.000 euro al mese, i più alti al mondo) e non al numero dei parlamentari. Per questo non c'è bisogno di una legge perché i 5 stelle, derisi e accusati di ingenuità, già lo fanno a favore del Ministero del Tesoro rinunciando pure al 2 per mille sull'Irpef ed al finanziamento pubblico per spese elettorali che altri partiti hanno preso con fatture false e opportunamente imboscato.

Altri pretenderebbero che prima fosse fatta la legge elettorale e poi la riforma costituzionale. Ma una simile pretesa è un puro non senso dato che le leggi si fanno sulla base della costituzione vigente e non sulla base di quella futuribile (i latini dicevano che bisogna operare de jure condito e non de jure condendo).

Infine i dinosauri protestano per il fatto che un numero ridotto di parlamentari costituirebbe una minore rappresentatività popolare e un minore contatto con il collegio di elezione. Argomentazione speciosa perché già ora i partiti candidano i loro favoriti in collegi sicuri anche se del tutto sconosciuti e distanti migliaia di chilometri dal luogo di residenza e perché non viviamo più in un mondo agricolo-pastorale con un 20% della popolazione analfabeta che richiedeva un contatto ravvicinato tra eletto ed elettore per l'assenza di mezzi di comunicazione di massa, di televisione e di tutti gli strumenti social con cui oggi si raggiungono simultaneamente milioni di persone.

Restare ancorati al numero stabilito 40 anni fa non è una conquista né politica, né culturale, ma rappresenta una fossilizzazione della società.

Tra due settimane, in coincidenza con la presa di Roma, il popolo italiano potrà riappropriarsi del proprio potere ricacciando nella foresta i dinosauri del Giurassico (i vari Casini, Giachetti, Bertinotti, Prodi, Parisi, Cirino Pomicino, Sisto, Napoli, Brunetta, Violante, Formigoni, Bonino, Zanda, Finocchiaro, Santanché, Orfini, Sgarbi, Rotondi, ecc.), destinati alla estinzione dalla cometa della riforma costituzionale.

COMPETIZIONE PROPAGANDISTICA



di Andrea Zhok – Sul tema della corsa al vaccino si sta svolgendo un'interessante competizione propagandistica. In perfetta indifferenza a tutti gli inviti alla prudenza che provengono dai ricercatori direttamente coinvolti, tutti i maggiori attori politici internazionali (USA, Russia, Cina e UE – Germania) annunciano che il vaccino sarà pronto e somministrato entro l'anno.

Ora, il timore che molti avevano manifestato all'inizio, ovvero che l'incremento di profitti di questa o quella azienda farmaceutica sarebbe stata un'occasione da sfruttare (o addirittura il movente) della pandemia, lascia il posto ad un timore molto più concreto. I veri attori nell'arena internazionale sono e continuano ad essere gli Stati (per quanto ciò sia stato ideologicamente dissimulato) e gli Stati (non scevri comunque da alleanze con interessi economici privati) si lanciano in una partita d'azzardo. Resta da vedere se o in che misura i rispettivi governi saranno in grado, o realmente disposti, ad usare di fatto le proprie popolazioni come cavie (perché di questo si tratterebbe con un vaccino in autunno, che di fatto salta la fase 3), o se invece tutto si risolverà in una guerra di annunci per rimanere al centro della scena di fronte ai propri elettorati.

Incidentalmente, due cose possono essere notate. La prima – ma non è certo una novità – è il deprimente livello propagandistico della quasi totalità dell'apparato mediatico. Può occasionalmente cambiare tra una testata o l'altra il soggetto propagandistico cui si aderisce, ma una cosa è atrocemente evidente: le notizie vengono date oramai sistematicamente ed esclusivamente in forme atte a suscitare adesione o ripulsa.

Nel caso dei vaccini la cosa è quasi divertente, perché ci siamo ritrovati nell'arco di poche settimane a sentire esperti consultati per spiegare come fosse assurdo parlare di un vaccino sicuro in autunno quando l'annuncio proveniva da Russia o dagli USA trumpiani, mentre la medesima notizia è stata recepita con fiducia e senza commenti quando a ripeterla è stata il ministro Speranza come portavoce UE.

Ora, invito gli amici giornalisti a riflettere, ogni qual volta partono i deliri complottisti, a quanta parte di responsabilità portano per queste derive (magari non personalmente, ma come categoria): un'informazione la cui tendenziosità si annusa a un miglio di distanza lascia la massa della popolazione, che non ha accesso ad altre fonti informative qualificate, sola in mezzo al guado, trasportata dalla corrente e pronta ad afferrarsi a qualunque relitto galleggiante che si distingue come "non mainstream".

La seconda osservazione è relativa all'evoluzione economica. Questa crisi è atipica. E' una crisi massiva di domanda legata al rallentamento o arresto di molte attività, ma al contempo è una crisi che di per sé lascia intoccate la capacità produttive dei singoli paesi, che possono riprendersi molto rapidamente una volta superato lo scoglio pandemico.

Per superare lo scoglio ci sono due strategie principali (semplificando molto): la prima è quella di fare un ponte creditizio con erogazioni pubbliche che consenta all'economia reale di scongiurare crisi di liquidità e riprendere poi le attività; la seconda strategia sta nell'accelerare la ripresa accelerando la fase di superamento della pandemia con un vaccino magico. Qui chi arriva primo può guadagnare 3-4 mesi rispetto agli altri, anche se poi cede magnanimamente il proprio vaccino ad altri. E 3-4 mesi sono un differenziale economico potente.

La prima strategia ha il difetto di tendere a ridurre la profittabilità del capitale privato, che si trova a competere con grandi quantità di denaro pubblico immesso nel sistema a costo zero. La seconda strategia ha il difetto di giocare alla roulette russa con la propria popolazione, visto che giocare con il sistema immunitario di una popolazione non è uno scherzo.

EWA E IL SERPENTE



di Saverio Pipitone – Arrestato nel suo ufficio a San Pietroburgo il 13 luglio 2017, Krzysztof Pomorski, cittadino polacco del 1958 e laureato al Politecnico di Lodz, era ricercato in patria da oltre un decennio, con l'username Piotr, per avere descritto su internet stupri di bambine e caricato migliaia di orribili immagini. Il caso era stato però archiviato, per l'inefficacia delle indagini nel rintracciarlo.

Fu catturato solo grazie alla giornalista Ewa Zarska che, dopo mesi di ricerche e con l'aiuto di un informatore anonimo degli ambienti pedopornografici, riuscì a leggere una chat in cui Piotr messaggiava con vanto della violenza su una bambina di 6 anni, stordita, abusata, torturata e soffocata, per poi smembrarla e bruciarla.

«Fantasie estremamente malate o crimini reali?», si chiese Ewa e in due settimane lo scovò, parlandoci anche al telefono: viveva da tempo indisturbato in Russia con una nuova famiglia e un lavoro da direttore tecnico nell'azienda di costruzioni KB VIPS, per la quale progettò il secondo palco dello storico teatro Mariinsky, ed appariva in Tv o nei congressi quale esperto ingegnere. Adesso è ai domiciliari e c'è una richiesta di estradizione in Polonia con un'indagine in corso.

Meticolose analisi su milioni di video e foto, nelle piattaforme on-line anonime, documentano che, nella maggior parte dei reati sessuali su minori, le vittime sono irriconoscibili, in età prepuberale, compresi neonati, di genere femminile, mentre i pedofili sono maschi, e l'etnia è per tutti bianca, con l'accrescere della gravità delle sevizie se gli abusati sono più giovani (report Interpol-Ecpat).

I server sono localizzati soprattutto in Europa e America, al servizio del cyber-pedofilo che scarica file, per soddisfare virtualmente i propri impulsi, nelle diverse attitudini di geloso collezionista, selezionatore di particolari categorie e condivisore gratuito o commerciale (report Meter Onlus); allontanandosi dalla realtà e nel contempo erodendo le inibizioni, pronto a commettere fisici abusi e mutare in vero pedofilo, che di solito è classificato in seduttore con affettuose abilità manipolatorie, introverso con modalità esibizionistiche, sadico con atti aggressivi fino all'assassinio.

Il pedocrimine è organizzato come rete complessa, gerarchica e globale, che spesso include personaggi facoltosi e potenti, ricevendo talvolta protezioni. Dal covo Dutroux in Belgio degli anni Novanta all'orfanotrofio Casa Pia di Lisbona in Portogallo agli inizi del Duemila e al recente campeggio di Lugde in Germania, sono alcuni casi di anomalie, collusioni e negligenze giudiziarie.

Con l'inchiesta su Krzysztof Pomorski, Ewa Zarska vinse il premio MediaTory, votato dagli studenti universitari di giornalismo, per elevati standard di professionalità. Dal titolo "La piccola supplicava di non ucciderla", venne trasmessa sul canale televisivo Polsat News, dove Ewa iniziò a lavorare da reporter circa dieci anni fa con precedenti esperienze, dopo la laurea in filologia, nel magazine Fakt, Radio Lodz, Telewizja Piotrkow, TVN24, TV Biznes.

Scrisse un libro con un reportage in stile Capote, tra narrazione dettagliata e testimonianze dirette, sull'insegnante e pedokiller seriale Mariusz Trynkiewicz, che nell'estate del 1988 attirò con l'inganno, uccise

a coltellate e bruciò quattro dodicenni, figli di operai, a Piotrkow (città natia di Ewa). Rinvenne a Lodz, mentre la polizia brancolava nel buio, l'esanime ventenne incinta Kaja, già madre di un bimbo, strangolata a morte dal compagno e nascosta dentro il divano di casa. Rese noto il meccanismo del furto e uso dei dati personali. Scopri una discarica illegale a Szolajdy con sostanze tossiche per suolo ed aria. Diede notizie sul focolaio Covid in un sanatorio di Drzewica.

Il 16 aprile 2020 alle 22, nell'abitazione di Lodz, Ewa è stata trovata morta impiccata a 45 anni.

Gli inquirenti, dai primi riscontri, escludono la partecipazione di terzi e presumono il suicidio.

Lo stesso giorno, sui social, al mattino condivise la voglia di andare al mare, in vacanza al sole, per poi caricare nel tardo pomeriggio la copertina del suo libro. Ne stava inoltre scrivendo un altro, sempre sulla pedofilia, ma di persone influenti e conniventi nella tratta ed affido dei minori.

Amici e colleghi la ricordano briosa, disponibile, coraggiosa, perspicace e ricercatrice di verità.

Ewa sapeva. E a Lodz, nella lunga pedonale via Piotrkowska, da un messaggio di una bambina appeso su un vecchio scuro portone, l'avvertimento che il Serpente è uscito dal serraglio.

UN SOFTWARE IA PER DIAGNOSTICARE L'ALZHEIMER



Rilevando sottili differenze nel modo in cui i malati di Alzheimer usano il linguaggio, i ricercatori dello Stevens Institute of Technology hanno sviluppato un sistema di intelligenza artificiale che promette di diagnosticare con precisione l'Alzheimer senza la necessità di costose tac, risonanze o altri costosi test diagnostici.

Il software non solo può diagnosticare l'Alzheimer con una precisione superiore al 95%, ma è anche in grado di spiegare le sue conclusioni, consentendo ai medici di ricontrollare l'accuratezza della diagnosi.

È noto da tempo che l'Alzheimer può influenzare l'uso del linguaggio da parte di una persona. Le persone con Alzheimer in genere sostituiscono i nomi con i pronomi, ad esempio dicendo "Si è seduto su di esso" anziché "Il ragazzo si è seduto sulla sedia". I pazienti potrebbero anche usare circonlocuzioni errate, dicendo "Il mio stomaco si sente male perché non ho mangiato" invece di semplicemente "Ho fame".

Subbalakshmi, direttrice e fondatrice dello Stevens Institute of Artificial Intelligence, e il suo team, hanno addestrato il sistema di intelligenza artificiale utilizzando testi prodotti sia da persone sane che da malati accertati di Alzheimer mentre descrivevano un disegno di bambini che rubavano biscotti da un barattolo. Utilizzando gli strumenti sviluppati da Google, Subbalakshmi e il suo team hanno convertito ogni singola frase in un'unica sequenza numerica, o vettore, che rappresenta un punto specifico in uno spazio a 512 dimensioni.

Tale approccio consente di assegnare un valore numerico concreto anche a frasi complesse, facilitando l'analisi delle relazioni strutturali e tematiche tra frasi. Il sistema di intelligenza artificiale ha gradualmente imparato a individuare somiglianze e differenze tra le frasi pronunciate da soggetti sani o malsani, e quindi a determinare con notevole precisione quanto fosse probabile che un dato testo fosse stato prodotto da un malato di Alzheimer.

“Questo sistema è assolutamente all'avanguardia”, ha detto Subbalakshmi, “Il nostro software IA è lo strumento diagnostico più accurato attualmente disponibile”.

Il sistema può anche incorporare facilmente nuovi criteri che potrebbero essere identificati da altri gruppi di ricerca in futuro, quindi diventerà sempre più accurato nel tempo. “Abbiamo progettato il nostro sistema per essere sia modulare che trasparente”, ha spiegato Subbalakshmi. “Se altri ricercatori identificano nuovi marcatori dell'Alzheimer, possiamo semplicemente inserirli nella nostra architettura per generare risultati ancora migliori”.

In teoria, un giorno i sistemi di intelligenza artificiale potrebbero diagnosticare l'Alzheimer sulla base di qualsiasi testo, da un'e-mail personale a un post sui social media. In primo luogo, tuttavia, un algoritmo dovrebbe essere addestrato utilizzando molti tipi diversi di testi prodotti da malati di Alzheimer, ma questo tipo di dati non è ancora disponibile. “L'algoritmo stesso è incredibilmente potente”, ha detto Subbalakshmi. “Siamo limitati solo dai dati a nostra disposizione.”

COME NON PERDERE IL TRENO VERSO LA DEMOCRAZIA DIRETTA



di Clara Egger & Raul Magni-Berton – Un anno fa pubblicavamo RIC: le Référendum d'initiative citoyenne expliqué à tous. Au cœur de la démocratie directe. Questo libro, scritto in francese nel bel mezzo della contestazione dei Gilets Jaunes, (a breve in italiano su questo blog) affronta la loro principale rivendicazione: la democrazia diretta. In Italia, questa rivendicazione era stata portata nelle piazze e nelle urne diversi anni prima dal Movimento Cinque Stelle. Inevitabilmente, l'esercizio del potere ha portato il Movimento a concentrare le sue energie sulle politiche più urgenti, lasciando in secondo piano i suoi principi filosofici.

Con questo testo vogliamo contribuire a rilanciare l'importanza di questa esigenza fondamentale. È fondamentale perché l'onestà e l'efficienza non sono solo una questione di buona volontà. Sono una questione di regole. Quando le regole sono buone, le persone (e i politici) diventano buoni.

In Francia, il movimento dei Gilets Gialli ha occupato le rotonde ogni sabato dal novembre 2018. La sua principale richiesta quella del referendum d'iniziativa popolare, ribattezzato referendum d'iniziativa cittadina (RIC). Ma attenzione, la richiesta è più esigente di quanto potrebbe sembrare a prima vista: l'obiettivo è ottenere il RIC "CARL", capace di cambiare la Costituzione, abrogare le leggi, revocare i rappresentanti e redigere leggi ordinarie. In confronto, il tradizionale referendum abrogativo italiano costituisce solo un quarto di questa rivendicazione. Se ad esso si aggiunge il referendum propositivo attualmente promosso dal Movimento 5 Stelle, si ottiene solo la metà della pretesa dei Gilets Gialli.

La reazione della maggior parte dei partiti e dei media francesi non si è fatta attendere. "Strampalata", "Fascista", "Pericolosa", "Utopica": sono esempi di attributi che questa richiesta, e il movimento dei Gilets Gialli per estensione, hanno subito. La conseguenza di queste parole è stato il dispiegamento di agenti di polizia armati in modo inedito – e insufficientemente addestrati – che ha dato luogo a una repressione a sua volta senza precedenti: oltre 2.000 feriti, 82 dei quali gravemente, 152 feriti alla testa, 17 persone hanno perso un occhio e 4 una mano.

Prima di affrontare l'argomento in questo modo, sarebbe stato utile per i media e i politici informarsi meglio. Il referendum d'iniziativa popolare esiste, in una forma simile a quella richiesta dai Gilets Gialli, da più di cento anni in Svizzera e nella metà degli stati negli Stati Uniti. Oggi esiste in diversi formati in 36 paesi del mondo e, a livello locale, in migliaia di luoghi. Non è quindi né strampalato né utopistico.

Questa varietà, nel tempo e nello spazio, ha naturalmente portato a un numero impressionante di studi, che forniscono risposte alle questioni sollevate nel dibattito pubblico su questo argomento.

Quando viene introdotto il RIC, cosa cambia? Ci sono differenze tra gli stati che la praticano e quelli che non la praticano? Cosa succede se questa procedura può cambiare la costituzione o cacciare i rappresentanti eletti? Il primo errore da non commettere è quello di scegliere alcuni casi famosi per trarre frettolosamente una conseguenza generale. Un esempio è il fatto che in Svizzera il suffragio femminile è stato ottenuto nel 1971 a livello federale, 25 anni dopo l'Italia. E' colpa del referendum? No, perché in Colorado gli uomini hanno esteso il voto alle donne in un referendum del 1894, 52 anni prima dell'Italia. Un altro esempio: negli Stati Uniti, i referendum sulla pena di morte tendono in genere a rifiutare l'abolizione, per cui molti Stati continuano a prevederla nelle loro legislazioni. E' colpa del referendum? No, gli svizzeri hanno definitivamente abolito la pena di morte con un referendum nel 1938 e il Texas – che non ha una legislazione diretta – rimane di gran lunga il paladino della pena di morte negli Stati Uniti.

Dopo una lunga lista di aneddoti di questo tipo, inutili per tirare qualsiasi tipo di conclusione, è necessario approfondire gli studi statistici che sono stati condotti per oltre 50 anni su questi temi. Essi portano a una conclusione difficile da contestare con i fatti: i Gilets Gialli hanno ragione. In primo luogo, è meglio avere il RIC che non averlo. In secondo luogo, è molto meglio avere un RIC che può cambiare la costituzione piuttosto che un RIC che non può farlo. In terzo luogo, questo RIC dovrebbe anche essere associato al referendum obbligatorio, che impedisce la ratifica di modifiche costituzionali senza usare il referendum.

Ecco qualche esempio delle risposte che ci danno.

1. I diritti individuali non sono a rischio quando il RIC può modificare la costituzione. Al contrario, i paesi che consentono tale opzione hanno una maggiore longevità democratica.
2. L'esistenza del referendum obbligatorio e del RIC sulle questioni fiscali e di bilancio riduce il debito pubblico, perché impedisce che le tasse vengano usate per premiare la clientela elettorale.
3. L'esistenza del referendum obbligatorio e del RIC sulle questioni costituzionali riduce la corruzione e i privilegi dei politici.
4. L'esistenza del referendum obbligatorio e del RIC sulle questioni costituzionali aumenta la soddisfazione per il sistema politico, soprattutto tra coloro che sono solitamente i più critici e più svantaggiati (giovani, minoranze, persone con poche qualifiche).

5. L'esistenza del referendum obbligatorio e del RIC rende le persone più informate e competenti sulle questioni politiche e dinamizza alle associazioni.
6. L'esistenza del referendum obbligatorio e del RIC sulle questioni costituzionali riduce il divario tra le preferenze dei governanti e quelle dei governati.

Naturalmente, queste conseguenze sono invisibili in Italia. Infatti, il suo referendum abrogativo vieta di prendere decisioni proprio dove potrebbero avere conseguenze positive: modifiche costituzionali e questioni fiscali. Inoltre, tecnicamente, il requisito del quorum fornisce un incentivo per molte persone a ignorare il referendum, uccidendo così l'effetto del RIC sulla qualità del dibattito pubblico.

Al di là degli aspetti tecnici, noiosi da leggere ma fondamentali, la soluzione è piuttosto semplice: basta cambiare un articolo della Costituzione, quello che determina come si cambia la Costituzione (l'89 in Francia, il 138 in Italia).

Questo cambiamento dovrebbe introdurre due cose: il referendum obbligatorio (nessuna modifica costituzionale senza referendum) e l'iniziativa popolare (i cittadini possono redigere un emendamento costituzionale e indire un referendum se la loro proposta riceve un certo sostegno). Al di là dell'utilità pratica di questo cambiamento per la qualità della politica, c'è anche una giustificazione più filosofica che finora non abbiamo approfondito.

Le nostre costituzioni parlamentari sono progettate in modo da avere due livelli di produzione regolamentare: un livello veloce – il governo – e un livello più lento, ma più rappresentativo – il Parlamento. Affinché l'equilibrio funzioni, il livello più lento deve essere in grado di prendere decisioni che possono annullare quelle prese dal livello veloce. Se così non fosse, come ad esempio in Siria, il sistema non sarebbe democratico, ma dominato dall'esecutivo. Ma in Europa, formalmente, solo il Parlamento può fare leggi, che sono gerarchicamente superiori ai decreti e agli ordini governativi. Tuttavia, questo equilibrio si sta rivelando instabile in diverse democrazie – tra cui l'Italia e la Francia – dove l'esecutivo tende ad assumere troppo potere.

La democrazia diretta offre un terzo livello, ancora più lento e legittimo: l'iniziativa popolare e il referendum. Se questo meccanismo produce decisioni meno importanti di quelle prodotte dal Parlamento (come avviene in Italia), allora conterà quanto il Parlamento in Siria. Cioè quasi niente. I veri capi rimarranno i parlamentari. Se invece l'iniziativa popolare e il referendum producono decisioni più importanti di quelle prodotte dal Parlamento (controllando le leggi costituzionali, come avviene in Svizzera), allora i poteri saranno davvero più divisi e i rappresentanti, benché saranno ancora lì a lavorare, non saranno più lì a comandare. Questo è il significato della democrazia diretta.

Riveniamo per finire all'Italia. Il lavoro di Riccardo Fraccaro e dei suoi collaboratori nel preparare un "referendum propositivo" è stato, a nostro avviso, per molti aspetti positivo, in particolare dal punto di vista tecnico. Però la cosa più importante è stata dimenticata. Il referendum propositivo non permette ai cittadini di prendere direttamente decisioni più importanti di quelle del parlamento. Al contrario, il parlamento continuerà a gestire le questioni costituzionali senza il controllo dei cittadini. Circa un anno fa, il blog delle stelle scriveva "La sovranità – lo dice la Carta fondamentale – appartiene al popolo! E con il referendum propositivo potrà esercitarla concretamente, naturalmente nei limiti della Costituzione". Ci siamo chiesti perché dire "naturalmente"? La sovranità significa poter disporre dell'ultima parola, il che implica poter cambiare la costituzione.

Questo obiettivo è, secondo noi, il passo in avanti che resta da fare in Italia per non perdere il treno della democrazia diretta.

w w w . b e p p e g r i l l o . i t